

Il riformismo del terzo Millennio

di Antonio Troisi*

Giuseppe Vacca nel suo recentissimo lavoro (Il Riformismo Italiano, dalla fine della guerra fredda alle sfide future, Fazi Editore, Roma 2006) compie una stimolante ricerca storico-politica sull'ultimo quindicennio della vita politica italiana.

L'attenzione è incentrata essenzialmente sul Riformismo, di cui viene ricostruito il percorso e sottolineate due peculiarità.

I sostenitori dell'Ulivo l'hanno percepito piuttosto come esperienza di governo che come nuovo soggetto politico definito, lasciando nell'ombra il tema della cultura politica, intesa come programma e relativa giustificazione storica, cioè capacità di formulare gli argomenti necessari a persuadere i cittadini. L'autore risponde all'interrogativo formulato, dimostrando che il nuovo soggetto politico dovrà essere capace di stabilire un rapporto con la cultura nazionale, di cui deve ambire ad essere un interprete significativo.

Questa tesi mi ricorda le conclusioni di un'altra iniziativa di Giuseppe Vacca che, nel lontano novembre 1979, mi invitò a partecipare con una relazione al dibattito di presentazione del volume dell'on. Giorgio Napolitano (In mezzo al guado, n.15 di Politica, Collana diretta da Aniello Coppola, Editori Riuniti, Roma novembre 1979) che aveva destato l'attenzione del mondo culturale e politico per la coraggiosa novità dell'analisi contenuta.

SEGUE A PAGINA 2

Condivisi in pieno le tesi dell'autore, che rifiutò la liquidazione sommaria dell'esperienza della "solidarietà nazionale" e sostenne la necessità di una nuova politica economica, capace di non chiudersi nelle vuote frascologie ma di saper proporre soluzioni specifiche e praticabili in termini sia legislativi, sia gestionali. Sono passati quasi trent'anni ma i fatti hanno dato completamente ragione a quel coraggioso libro: la caduta del muro di Berlino e l'adesione alla Cee hanno posto in termini completamente nuovi il problema di legittimazione e di consensi che un partito politico deve saper risolvere.

Del resto lo stesso Vacca afferma che agli

eredi del vecchio P.C.I per andare oltre la loro storia non basta aver legato la definizione dell'interesse nazionale all'interesse comune europeo ma devono fare i conti con il "riformismo del governo" della Democrazia Cristiana che, negli anni '48-'53 usò della maggioranza assoluta per varare le grandi riforme, che hanno consentito il processo di modernizzazione della nostra economia. Tuttavia per evitare di cadere nell'errore di limitarsi ad una mera "contaminazione" virtuosa delle eredità riformiste della Prima Repubblica, il nuovo paradigma del riformismo deve saper valorizzare le difformità esistenti fra le culture politiche dell'Ulivo, attraverso l'individuazione di un comune sistema di valori, capace di misurare le soluzioni con la realtà del terzo millennio. Detto sistema è certamente il principio di sussidiarietà alla base della costruzione europea, nel quale si sono autonomamente riconosciute le grandi famiglie del riformismo italiano ed europeo. Tutto, dunque, si gioca sulla capacità di ottimizzare il valore aggiunto dei diversi schemi politici dell'Ulivo per tradurre il principio della sussidiarietà in strumenti di politica economica, capaci di affrontare i problemi dei nostri giorni.

Così, ad esempio, per il problema secolare dell'acqua. È certamente merito del presidente Vendola aver conferito alla Puglia un ruolo guida, facendo accettare a tutte le regioni meridionali il principio che l'acqua è un bene pubblico e che va gestito con una struttura pubblica.

Tocca, adesso, al nuovo soggetto politico formulare una proposta che consenta di tradurre in termini istituzionali e gestionali la necessità di salvare l'anima pubblica del servizio idrico, reperendo i capitali necessari, senza gravare sul bilancio dello stato, e tutelando il grande patrimonio delle reti di distribuzione idrica di proprietà comunali. Identico problema si pone per i profili dell'area metropolitana, da cui dipende l'avvenire di Bari nei prossimi cento anni. In conclusione mi sembra che il libro di Giuseppe Vacca si raccomandi soprattutto alle nuove generazioni, perché non ripropone utopie ma colloca nell'Ulivo la sede per un'armonizzazione delle diverse anime culturali al fine di una rapida integrazione europea.

**Ordinario di Scienza delle Finanze
nelle Università di Bari e Foggia*